

QUALE FUTURO PER LA PARROCCHIA? LE UNITÀ PASTORALI NELLA PASTORALE D'INSIEME

Franco Giulio Brambilla

1. IL MUTAMENTO PRESENTE DELLA PARROCCHIA

- Due facce dell'immagine della chiesa
- Una figura ecclesiale in affanno
- Un cambiamento che non data da oggi
- Nuove forme di presenza
- Il problema fondamentale

2. LE UNITÀ PASTORALI NEL QUADRO DELLA PASTORALE DI INSIEME

- Una presenza articolata della chiesa sul territorio
- La pastorale d'insieme: un metodo e un "progetto"
- I "vettori" per costruire un modello di comunità articolata
- I "luoghi antropologici": i livelli del sovraparrocchiale diffuso
- I "luoghi ecclesiali": i livelli del parrocchiale comunitario

3. VERSO LE UNITÀ PASTORALI: OPPORTUNITÀ E RISCHI

- Momento remoto: analisi e indirizzo delle trasformazioni in atto
- Momento prossimo: diagnosi e progettazione dell'orizzonte
- Momento decisionale: indicatori e protagonisti
- Momento di accompagnamento: sostegno dei processi di crescita
- Momento di verifica: ripresa delle fatiche e rilancio delle opportunità

Alimentare la speranza!

La Due Giorni si è tenuta con tre relazioni che corrispondono alle tre parti del testo: per ogni ulteriore integrazione rimando al mio recente volume: F.G. BRAMBILLA, *La Parrocchia oggi e domani*, Seconda edizione, Assisi, Cittadella, 2003, pp. 327.

QUALE FUTURO PER LA PARROCCHIA? LE UNITÀ PASTORALI NELLA PASTORALE D'INSIEME

Fine della «civiltà parrocchiale»? Non è da ieri che si sente ripetere lo slogan che, a partire dall'esperimento della "mission de France"¹, risuona con insistenza ogni volta che si guarda al volto futuro della chiesa, alla sua presenza concreta presso la vita della gente. Questa presenza va tradizionalmente sotto il nome di *parrocchia*. Tale forma ha plasmato l'immagine pratica del cattolicesimo dal Concilio di Trento sino ad oggi. O, almeno, fino a non molto tempo fa. E ha prodotto – non bisogna dimenticarlo – una figura popolare della chiesa che è certamente un patrimonio della pastorale ecclesiale, soprattutto italiana.

Come sarà il suo futuro? E' impossibile anticiparlo, se non fermando alcune "istantanee" che ci aiutino a guardare alla "transizione" con fiducia. Occorre entrare nell'attuale momento di trasformazione non solo come un inevitabile passaggio prodotto dal cambiamento civile, bensì con la coscienza di prendere parte all'avventura di ridisegnare il volto della chiesa e, in essa, anche la figura concreta della comunità cristiana. L'ascolto dello Spirito, che una tale operazione richiede, si traduce in un affinamento della capacità (anch'essa del tutto "spirituale") di leggere il proprio tempo e di scegliere ciò che è storicamente praticabile. Non da soli, ma dentro una sinfonica opera di attenzione a ciò che lo Spirito dice alle chiese e semina nel tempo presente.

1. IL MUTAMENTO PRESENTE DELLA PARROCCHIA

– *Due facce dell'immagine di Chiesa*

La prima istantanea ci offre una "panoramica" della parrocchia odierna. L'immagine della chiesa si forma oggi attraverso molti canali: quello pubblico, che è veicolato dai mass-media e dalle figure ecclesiali che hanno un carisma capace di "bucare" lo schermo; quello culturale, che passa attraverso l'intervento sui grandi temi (pace, giustizia, ecologia, globalizzazione, ecc.) che toccano la coscienza civile; quello valoriale, che si riferisce alla posizione della chiesa sui temi morali, sociali, sessuali e di bioetica; quello solidale, che si manifesta nella molte iniziative e persone che fanno della chiesa, soprattutto quella italiana, una presenza viva e vitale nel tessuto del volontariato e della solidarietà.

¹ Cf. il testo classico: H. GODIN - Y. DANIEL, *La France, pays de mission?*, Paris 1943.

Quando, però, anche l'uomo di cultura, il giornalista, l'avvocato, il politico, per non dire l'impiegato e il lavoratore e, in ogni caso, ognuno di noi stabilisce un rapporto pratico con la fede, allora passa inevitabilmente attraverso la parrocchia. L'immagine della chiesa che il credente, praticante in modo stabile o fruitore occasionale di servizi ecclesiali, si forma nella sua esperienza concreta, ha per così dire due facce di un'unica medaglia. Nella sua coscienza interagisce l'immagine pubblica sulla quale giudica con il linguaggio dei mass-media, discute, si schiera, manifesta opinioni e magari riserve, ma poi ripiega sull'immagine affidabile (o meno) del rapporto pratico con una comunità (di solito la più vicina, ma spesso scelta a motivo della consuetudine di rapporti) per i sacramenti dei figli, per la scuola materna, per il gruppo giovanile accogliente, per la scuola privata sicura, per un percorso di approfondimento di fede o un cammino culturale, per un servizio di volontariato, per l'animazione della terza età, per i momenti di sofferenza e per la vicinanza nell'evento della morte. Vive questi contesti differenti senza patire molto la distonia tra figura pubblica della chiesa e prassi concreta di appartenenza, tra l'adesione più o meno con riserva alla dottrina o alla tavola dei valori morali e la pratica che attribuisce alla fede cristiana vistosi tratti di *religione civile*, cioè di strumento per dare significato simbolico ed espressione sintetica ai passaggi della vita, ai percorsi educativi e al bisogno di solidarietà. Su questo secondo fronte il credente, più o meno praticante, trova il volto concreto della *parrocchia*.

– *Una figura ecclesiale in affanno*

Eppure s'avvede che qualcosa è cambiato anche nella parrocchia, non soltanto nella sensibilità generale. Non solo il suo volto s'è fatto più dinamico, la sue liturgie più comprensibili, l'innervamento sul territorio più elastico, la prossimità meno occasionale ed estemporanea, l'apertura ecumenica più sciolta. S'accorge anche che la parrocchia ha una posizione meno centrale, meno totalizzante, meno capace – ma chissà se lo è mai stato veramente – di controllare tutti gli aspetti dell'esistenza, fino a configurarsi come l'unica fonte di interpretazione della vita. Anche il praticante più defilato sa che l'aggettivo “parrocchiale” non corrisponde più a “campanilistico”, “territoriale”, “particolaristico”. Prima ancora che nell'immagine, nell'esperienza concreta. Chi poi osserva le cose, per così dire, dal di dentro, sa che molto è cambiato. Molto di più per il mutamento sociale che per una diretta decisione pastorale. Qui si colloca la difficoltà a leggere il momento presente.

La parrocchia è cambiata – si dice. La parrocchia non è più all'altezza dei tempi – si pensa. O, almeno, qualcuno così sottintende e s'interroga circa il volto e la direzione che la comunità cristiana deve prendere nel futuro. Ritenuta legata in modo abbastanza stretto a un'immagine di cristianesimo, che è stata ap-

punto definita «civiltà parrocchiale», la parrocchia sembra incapace di rispondere ai nuovi fenomeni civili di mobilità, di appartenenza debole, di urbanesimo industriale, che ha generato rapporti funzionali, modi di aggregazione movimentista, elastica o a distanza. La chiesa pare avviarsi ad una modalità di presenza sul territorio che si prospetta come una galassia di piccole comunità selettive ed elettive. Ognuno sceglie la comunità nella quale percorrere un tratto della propria esperienza cristiana. Le ragioni della prossimità di luogo, della vicinanza di abitato, non appaiono più così stringenti da determinare i criteri di appartenenza precisa. La parrocchia tradizionale, dove la comunità religiosa si sovrapponeva praticamente alla società civile, pare soggetta a smobilitazione. Qualcuno ha proposto persino di affiggere fuori dalla sua porta il cartello «Chiuso per restauri».

– *Un cambiamento che non data da oggi*

D'altra parte nuovi fenomeni si affacciano all'orizzonte della pastorale della Chiesa. Per i responsabili dell'azione ecclesiale, sacerdoti e laici, religiosi e missionari, già a partire dal Concilio, se non prima, è diventato chiaro che il discorso *sulle figure di comunità cristiana* va diversificato e articolato. A quasi quarant'anni dall'apertura dell'assise conciliare (1962) il mutamento della parrocchia s'è accelerato. Nella considerazione dei più esso è rimasto sostanzialmente dentro il quadro di un rinnovamento dell'immagine. Ora però vi sono fenomeni nuovi che sembrano suggerire una revisione più radicale. Dal di dentro e dal di fuori. Soprattutto la diminuzione del clero sembra minare al cuore l'immagine della parrocchia raccolta attorno alla chiesa e al parroco. In Francia – lo recensiva *Il Regno Attualità* non molto tempo fa² – c'è stato un impressionante ridimensionamento del numero delle parrocchie. La situazione italiana è chiamata ad andare incontro allo stesso destino? L'appello alla specificità della situazione italiana è sufficiente per non lasciarsi almeno un po' inquietare? La contrazione numerica del clero, però, non è che la spia del problema. In realtà il mutamento della vita parrocchiale non avviene da oggi, ma è all'opera in modo più o meno evidente dal postconcilio. Certo oggi alcune provocazioni impongono di sostare per un momento di bilancio.

– *Nuove forme di presenza*

Di qui il tentativo di pensare a nuove forme di presenza della chiesa sul territorio. L'etichetta di questi esperimenti va comunemente sotto il nome di *Unità Pastorali*. La questione delle Unità Pastorali si è presentata alla ribalta con particolare urgenza, perché la diminuzione del clero sembra ormai rendere impossi-

² L. PREZZI, «Nuova mappa delle parrocchie», *Il Regno Attualità* 44 / 6 (1999) 148-150.

bile immaginare la parrocchia del futuro con lo stesso numero di sacerdoti attuali. Le tipologie delle Unità Pastorali sono però molto diverse: più parrocchie con un unico sacerdote, più parrocchie con più sacerdoti che hanno una responsabilità comune, più parrocchie con un sacerdote e una comunità di religiose/i in servizio pastorale, le parrocchie di una città di media grandezza, coordinate da un parroco “moderatore” (unità cittadine), più parrocchie con un solo vicario parrocchiale per la pastorale giovanile unitaria. Tuttavia, a mano a mano che il tempo passa ci si accorge che le Unità Pastorali non possono ridursi ad essere quasi una forma di “ingegneria ecclesiastica”, in cui si montano e smontano le parrocchie e le loro strutture, per creare una specie di grande sovrastruttura difficile da governare.

Le Unità Pastorali mettono in luce il fatto che non da ora, ma già da diversi decenni, il rapporto della chiesa al territorio è cambiato, è in evoluzione e che anche dentro l'attuale parrocchia molte cose non sono più come prima. Bisogna, quindi, uscire dalla situazione di urgenza e accorgersi che il tema delle Unità pastorali non è posto solo o prevalentemente dalla contrazione numerica del clero, ma soprattutto da altri fattori: il moltiplicarsi delle attività pastorali a raggio sovrapparrocchiale, l'affacciarsi di nuove ministerialità, l'attenzione più diversificata ai momenti della società civile, l'intreccio dell'azione pastorale della comunità con altre forme di aggregazione ecclesiale (movimenti, associazioni, volontariato), ecc. Questi fenomeni richiedono di rendere più elastica la modalità degli interventi pastorali, senza perdere il vincolo al territorio, che costituisce non solo una figura fondamentale della tradizione italiana, ma custodisce un valore essenziale dell'annuncio evangelico, cioè la sua apertura a tutti, così che esso non sia elitario, selettivo, ma effettivamente universale. Su ciò bisognerà tornare.

– *Il problema fondamentale*

Del resto, questi fenomeni non sono che il riflesso di un fatto più ampio: quello del mutamento della figura del cattolicesimo e della sua organizzazione amministrativa attorno alla cellula parrocchia. Il legame al “territorio” era concepito in un modo assai materiale (una chiesa, un campanile, un sacerdote), anche se poi nella pratica si davano infinite variazioni di quella realtà che andava sotto il nome di “parrocchia”. Tale figura di cattolicesimo si caratterizzava per la sovrapposizione di comunità cristiana e società civile. La sua deflagrazione può correre il rischio di spingere verso un modo d'essere chiesa, che si organizza secondo una galassia di comunità di scelta. La comunità cristiana è quella che si sceglie e vi si appartiene fin quando viene scelta. Una visione “congregazionalista” della chiesa. Questa previsione non è però un destino inevitabile, da subire passivamente. Si apre lo spazio per un rinnovato ascolto dello Spirito.

Infatti, diventa sempre più chiaro, in questi anni di prova sul campo, che l'etichetta *Unità Pastorali* è un nome provvisorio dato ad un problema di cui non conosciamo l'esito futuro. Anzi il confronto a partire dall'esperienza ha spinto verso un importante spostamento di accento: dalle *Unità pastorali* alla *Pastorale d'insieme*. Il traguardo più importante non è quello delle Unità Pastorali (magari il risultato futuro sarà diverso: unità cittadine, aree omogenee, vicariati multipolari..., chi lo sa!), ma quello di un lavoro comune in ordine ad una nuova proposta dell'evangelo che penetri effettivamente nella vita della gente: questo è ciò che propriamente significa *pastorale d'insieme*. Ciò consentirà di approdare a una visione di comunità più "articolata" sul territorio, uscendo dalla riproduzione di figure di comunità, pressoché eguali, che offrono quasi una clonazione di attività e strutture sul medesimo modello.

La risposta delle comunità non può più essere pensata replicando per ogni comunità ecclesiale tutta una serie di interventi e di strutture, così che tutte le parrocchie abbiano e facciano le stesse cose. La *pastorale d'insieme* dovrà essere lo stile anche di parrocchie che si ritengono grandi a sufficienza e che hanno abbondanza di sacerdoti. La sfida delle Unità pastorali è dunque per tutti. Dopo una prima fase dove la questione può sembrare limitata alle parrocchie troppo piccole e ad alcuni coraggiosi pionieri, oggi ci si sta rendendo conto che è un tema che muta il modo di far pastorale, cioè di annunciare il vangelo, di costruire la comunità e di essere presenti alla vita delle persone. Per questo bisogna che tutti si mettano in movimento. Occorre fare oggi per scelta ciò che si dovrà fare domani per forza! La sorpresa potrebbe essere quella di veder nascere nuove forze ed energie, soprattutto laicali, superando lentamente ma definitivamente, l'immagine della parrocchia identificata con il parroco. Con la pazienza di tutte le grandi trasformazioni, ma anche con la tenacia e la lungimiranza di chi guarda lontano. Certo è finita la parrocchia autonoma e autosufficiente! Questo, tuttavia, non significa la fine della parrocchia *tout court*, perché la chiesa non può smettere di immaginare la sua presenza nel proprio tempo. In modo più flessibile e articolato. A servizio di tutti.

Da quando mi sono interessato al problema ho intravisto la molteplicità delle questioni in gioco, ma soprattutto mi sono convinto del fatto che un simile percorso pastorale non conoscesse un unico sbocco. D'altra parte il taglio della riflessione pastorale – come quella che svolgerò in questo saggio – non può sostituirsi alla decisione dei pastori, e neppure predisporre soluzioni pratiche preconfezionate. Si tratta di stabilire un circolo virtuoso tra riflessione teologico-pratica e decisione pastorale, in modo tale che la prima non pretenda di sapere le soluzioni a monte dell'agire della chiesa, e che la seconda non si muova in modo così pragmatico da risultare al limite arbitrario. In questo contributo mi muoverò tentando di stabilire un "circolo virtuoso" attraverso una riflessione pastorale che non disdegna qualche tratto sapienziale. Non sarà possibile racco-

gliere che qualche prezioso frammento dentro le molte suggestioni presenti oggi nella riflessione di teologi e pastori, di laici e religiosi, che si affaticano a rendere la comunità credente luogo di esperienza cristiana. Li ho messi in ordine, cercando di raccogliere alcune “istantanee” che ci aiutino ad “immaginare” il volto concreto della chiesa che muove i primi passi nel terzo millennio.

2. LE UNITÀ PASTORALI NEL QUADRO DELLA PASTORALE DI INSIEME

Possiamo partire da una semplice domanda: “Dove andiamo?” Le cose prevedibili lanciano messaggi già a partire da una lettura spassionata del presente. Ad ognuno di questi messaggi provenienti dal futuro s’accompagna una domanda su una questione cruciale posta alla chiesa di oggi, la cui risposta non è così scontata, ma esige riflessione e dedizione pratica.

– *Una presenza articolata della chiesa sul territorio*

C’è un fenomeno incontestabile che sembra profilarsi all’orizzonte e che è il frutto di molte scelte ecclesiastiche e della pressione proveniente dal mutamento sociale: la chiesa sta passando gradualmente – nel suo agire, nei suoi programmi, nel suo accompagnamento della vita della gente, nella scelta di investimento delle sue risorse umane – da una presenza capillare sul territorio ad una presenza più articolata, più elastica, ma qualche volta anche più sfuggente. La sua struttura organizzativa è un segno di come si intende l’annuncio evangelico, ma è insieme anche la reazione ad una pressione di conformità sociale: quella che fatica a pensare forme di appartenenza una volta per sempre e per tutte. C’è un fenomeno macroscopico che si può osservare in questi ultimi cinquant’anni: *si sta passando dal moltiplicarsi delle parrocchie*, semplicemente sulla spinta del bisogno della gente di avere la chiesa vicino al proprio domicilio, *ad una forma più articolata di presenza della chiesa sul territorio*. Le ragioni sono molto varie e riguardano situazioni diverse: il venir meno in alcuni centri di grandi città dei minimi per la sopravvivenza del tessuto parrocchiale (comunioni, cresime, permanenza in parrocchia nei momenti significativi del cammino liturgico/spirituale); la contestuale richiesta di altri “servizi religiosi” più mobili sempre nel centro città (confessioni, luoghi di ascolto, di formazione, di cultura); l’opportunità di una convergenza pastorale per rispondere a problemi comuni in alcuni quartieri omogenei di grosse città o dell’*hinterland*; la necessità di camminare insieme tra diverse parrocchie di una piccola (o media) città su temi e iniziative pastorali che non riguardano solo la coordinazione tra le parrocchie, ma che ricadono sulla vita delle stesse; l’opportunità di ripensare la struttura di alcuni vicariati o con molti centri autonomi o fatti di piccole parrocchie sovente assai distanti tra loro; infine, la situazione delle valli o dei luoghi di turismo, con par-

rocchie a geometria variabile che vanno dalle poche centinaia di alcuni momenti fino ad esplodere nei *week-end* o in vacanza.

Come si vede, la scelta se moltiplicare le parrocchie o pensare ad una presenza più articolata della chiesa sul territorio non deriva solo dalla scarsità del clero, ma anche in abbondanza di clero si possono fare scelte in una direzione o in un'altra. Pensare ad una presenza più articolata della chiesa sul territorio, incrociare le dinamiche più elastiche di appartenenza della gente, è un modo di immaginare l'annuncio del vangelo, di come esso debba raggiungere la gente in situazione. Tutto ciò pone una domanda cruciale: *quali sono le dimensioni e le condizioni giuste per la comunità cristiana?* Con questo interrogativo non voglio solo alludere ad un problema organizzativo, pratico, ma radicale: quali sono le dimensioni realistiche perché l'evangelo sia accolto, come dev'essere, in una comunità credente, perché generi un'esperienza di vita cristiana ed ecclesiale accessibile e fruibile nelle condizioni della vita contemporanea? Quale dev'essere la misura di questa comunità, quali requisiti minimi o quali dimensioni massime non può oltrepassare? Quali le presenze essenziali, quali dinamiche vanno introdotte sul territorio, quali figure, persone e carismi sono da valorizzare, perché lì l'evangelo sia accolto, e la chiesa sia il segno reale per tutti gli uomini? Quali le interazioni con le altre forme di presenza cristiana (gruppi, associazioni, movimenti, religiosi), che sono soggette alla medesima spinta di polverizzazione e di appartenenza "a distanza"? La questione sulle "dimensioni della comunità cristiana" (la domanda: a che condizioni si dà una comunità cristiana) non è quindi questione solo organizzativa, numerica, ma ha a che fare con la qualità dell'evangelo annunciato e della comunione realizzata. È una questione eminentemente teologico-pastorale, che esige una profonda interazione tra i soggetti ecclesiali, una capacità di ascolto, di messa in discussione della propria immagine di chiesa.

La pastorale d'insieme: un metodo e un "progetto"

C'è un secondo fenomeno che vorrei segnalare e che ci impone una profonda conversione di mentalità. Si fa sempre più strada uno slogan che credo sia visto come l'antidoto alla situazione appena sopra abbozzata: *la sfida di privilegiare la pastorale d'insieme o la pastorale integrata* (card. Ruini). È noto che gli slogan più sono ripetuti, meno sono praticati: essi esprimono a volte più una mancanza, che una prospettiva praticata. D'altra parte hanno sovente un fondamento di realtà, o almeno raccolgono un'urgenza, una necessità, una sfida dell'ora presente. La questione – come è noto – incrocia subito quella dei soggetti (di cui parleremo al punto seguente) almeno nel senso che essa comporta di intendere la pastorale, cioè l'azione con cui la chiesa edifica se stessa come luogo dell'evangelo accolto, non più solo come l'azione del pastore "di fronte" alla comuni-

tà, ma come l'agire di tutto il popolo di Dio guidato dai suoi pastori. La pastorale d'insieme non intende solo strappare il sacerdote dal suo splendido isolamento, ma mostra che la risposta al tempo presente esige un intervento "concertato" di tutte le risorse in campo attorno ad un "comune" progetto. *Intervento concertato* dice un "metodo", cioè un'attitudine a lavorare insieme, a pensare e a pensarsi in solido, a scegliere mete comuni e obiettivi intermedi praticabili, dice la necessità di comunicarli agli altri, di esporli al dibattito e alla verifica comunitaria, in una parola indica un nuovo stile pastorale, dove il pastore si realizza insieme con gli altri sacerdoti e con i laici della propria comunità. *Progetto comune* indica il risultato di questo metodo, per sottrarre il comune cammino all'arbitrarietà o all'inventiva più o meno geniale del prete o – il che è peggio – del laico egemone di turno. Spesso il decanato/vicariato non ha risposto a questa attesa che era il suo compito proprio: è stato, per così dire, il paradiso perduto di una promessa sperata.

La ragione di questa promessa mancata è molteplice: va da un appello moralistico e generico a lavorare insieme alla dimensione sovente astratta del decanato che fa fatica a rispondere veramente ai diversi contesti di vita della gente; va da un metodo di lavoro organizzato sui grandi temi senza verifica sul piano operativo alla difficoltà di comprendere che esso non è un'aggiunta alla parrocchia, ma mette in discussione il modo stesso di far parrocchia. Non è il caso di chiudere i battenti, ma credo che il sacerdote (e i laici) devono rendersi conto che bisogna fare pastorale d'insieme per una ragione antropologica di fondo, perché solo così si costruiscono i cammini delle persone, convergendo sui percorsi essenziali e ricostruendo un'immagine resistente e praticabile di cristianesimo, un nocciolo duro della fede sottratto alla sua evanescenza attuale. Sarebbe invece assai interessante riprendere i temi essenziali della vita cristiana (si pensi al battesimo dei bambini, all'accompagnamento della coscienza nella confessione, alla formazione dei fidanzati, alla presenza nella vita delle famiglie nei primi anni della vita matrimoniale, ecc.) per ritrovare i luoghi di una dedizione pastorale creativa per il sacerdote e la comunità.

Solo su questi temi si può impostare la questione essenziale posta dalla pastorale di insieme: *quale relazione c'è tra pastorale ordinaria e nuova progettualità?* La relazione tra pastorale ordinaria e pastorale missionaria non deve fermarsi tanto sui "luoghi" (questi sono temi intraecclesiali, quelli sono temi di rilievo missionario), ma ha bisogno di vivere anche la pastorale ordinaria in un modo non convenzionale. Gestire burocraticamente la pastorale ordinaria fa sorgere poi inevitabilmente l'esigenza di un intervento pastorale a lato più aggressivo e incisivo, con grave danno su ambedue i fronti. Perché la pastorale ordinaria verrà vissuta con uno stile di routine, mentre poi si cercheranno esperienze più coinvolgenti, che però saranno di necessità selettive ed elitarie. Questa polarizzazione della pastorale è un grosso rischio da evitare: esperienze nuove, ten-

tativi più incisivi di proposta di fede per la vita della gente non possono germi-
nare su un corpo ecclesiastico dalle abitudini vecchie, con vistosi ritardi su pun-
ti quali la liturgia, l'annuncio di fede, la presenza in determinate circostanze
della vita, la condizione delle strutture ecclesiastiche. I germogli nuovi crescono
più vigorosi solo se anche il tronco e i tralci sono stati radicalmente potati.

I "vettori" per costruire un modello di comunità articolata

Per trattare delle UP si potrebbero seguire diverse strade. La prima è quella
delle *tipologie*: con essa si intende dominare la situazione magmatica attraverso
alcuni schemi di azione che consentano di prospettare soluzioni pratiche. Proba-
bilmente nessuna delle tipologie presentate si è realizzata allo stato puro, perché
poi le diverse situazioni introducono ulteriori variabili. La funzione delle tipolo-
gie è quella della classificazione; il suo pericolo è di assumere sotto l'unica di-
zione UP realtà molto diverse, sfociando nell'equivocità. A difenderci dall'equi-
vocità – che è un difetto, perché poi vengono a mancare criteri di decisione pa-
storale – c'è però un'altra strada. La si può percorrere rispondendo ad una do-
manda molto semplice: *quali sono i "vettori" per costruire un modello di co-
munità articolata?* È prevalentemente in questa prospettiva che la riflessione
teologico-pastorale può dare un contributo creativo. Occorre prefigurare, dun-
que, per il futuro prossimo, un *modello di "comunità articolata"*, la quale, non
perdendo il proprio vincolo al territorio, lo interpreti però in termini più dinami-
ci. Immagino che la soluzione del futuro possa essere la seguente:³ l'articola-
zione di una diocesi non può più essere prospettata secondo la coppia diocesi-par-
rocchia, dove il secondo membro copre realtà molto diverse, con gli stessi mo-
menti e le stesse persone/strutture. È vero che talvolta nelle diocesi vi sono altre
realtà intermedie – il decanato/vicariato e la zona –, ma esse sono realtà relative
alla parrocchia e funzionano solo quando la parrocchia si apre effettivamente ad
un orizzonte più vasto. Sta sotto gli occhi di tutti quanto ciò sia difficile per il
decanato, mentre la zona è ancor più una realtà impalpabile. Ecco allora la pro-
spettiva: occorre prevedere una dinamizzazione interna della parrocchia, così
che essa sia pensata e vissuta come una comunità "articolata". La *questione de-
cisiva*, infatti, sta nel mostrare come l'attributo "articolata" non trasformi il so-
stantivo "comunità" in una specie di contenitore amministrativo, che faccia per-
dere i tratti del volto cristiano della comunità. I suoi elementi costitutivi "paro-
la", "sacramento", "carismi" (con la guida pastorale del ministero ordinato) han-
no una loro dinamica storica che non potrà essere sottratta facilmente al suo ra-
dicamento nel luogo in cui l'uomo diventa l'uditore del vangelo. Il vangelo, ac-

³ Come ogni immaginazione, essa è ancora un'intuizione aperta alla discussione e alle ulteriori precisazio-
ni provenienti dal dibattito e dall'esperienza.

colto dentro una relazione fraterna, è il cuore stesso della vita della chiesa e dunque il senso stesso dell'azione pastorale.

Per questo costituisce un esercizio creativo rispondere a due domande: 1) come l'evangelo incontra la libertà "in situazione" e si lascia da essa provocare? 2) come l'evangelo plasma mediante la parola e il sacramento la vita degli uomini, disponendola a diventare libertà dentro una comunità credente?⁴ Per questo parlo di "vettori" di una comunità articolata. Allora le domande si precisano così: a) come i "luoghi antropologici" stimolano la risposta pastorale? b) come l'agire della chiesa diventa a sua volta creatore di "luoghi ecclesiali"? Questi due movimenti essenziali vanno collocati nella situazione presente: la questione è se essi riescono a mettere in moto l'interdipendenza delle parrocchie e lo stile del lavoro comune. E, infine, se è possibile ripensare poi le strutture esistenti dentro tale ottica. Un possibile percorso creativo potrebbe percorrere le due direttrici della relazione tra vangelo e libertà degli uomini.

– *I "luoghi antropologici": i livelli del sovraparrocchiale diffuso*

Mi sembra questa la pista più creativa per dinamizzare dall'interno l'attuale volto della parrocchia e aprirla verso le possibilità di una "comunità articolata". Una prima serie di "vettori" antropologici colgono la libertà degli uomini e delle donne nella loro situazione esistenziale e diventano appelli ad una risposta pastorale diversificata. Penso al lavoro, alla scuola, allo scambio culturale, all'assistenza sanitaria, alle diverse forme di intervento di volontariato e di carità, alla cura delle condizioni marginali (cf carcere, AIDS, ecc.), ai luoghi del tempo libero e del divertimento. Questo plesso di luoghi antropologici dove la libertà si dispone a fronte di un bisogno e di un interesse più elaborato, lancia un appello diversificato alla comunità cristiana e al suo annuncio evangelico: in alcuni ambienti la presenza concertata della comunità cristiana potrà prevedere a volte l'aiuto, qualche volta la collaborazione fattiva con le istituzioni civili, qualche altra la supplenza e lo stimolo (si pensi all'assistenza), qualche altra ancora il confronto attivo e la proposta in proprio (si pensi al campo della scuola e della cultura), qualche volta persino la figura alternativa (si pensi ai processi educativi e al tempo libero), qualche volta infine l'iniziativa diretta (si pensi al rapporto con le famiglie). Di fronte a queste istanze antropologiche la comunità cristiana non è solo variamente stimolata, ma anche chiamata a superare il suo limite parrocchiale, e forse sarebbe meglio dire a ripensare il suo stesso essere parrocchia vincolata ad un territorio inteso in modo rigidamente geografico. Si pensi alla diversità con cui si presenterà questo discorso in comuni relativamente delimitati, in cittadine di qualche consistenza e di propria tradizione, in quella

⁴ Si noti che il problema non è solo il rapporto chiesa e territorio, ma vangelo e libertà in situazione storica.

“città-diffusa” che è l’hinterland di una grande città e nelle diverse articolazioni della stessa città. Sotto questo profilo si deve dire che la parrocchia diventerà comunità articolata a misura che sarà più o meno permeabile al flusso dei vettori antropologici che abbiamo sopra appena enumerato.

Un particolare interesse dovrebbe avere il vettore “famiglia”: mi sembra un vettore bidirezionale che non solo porta dalla società alla comunità, ma anche promuove il movimento inverso dalla comunità verso la società. Non è un caso che la pastorale sia singolarmente muta su questo punto, in particolare sui processi formativi alla famiglia e sull’accompagnamento delle famiglie nei primi anni della vita di matrimonio. Siamo andati troppo lontano dalla questione delle UP? Un’azione pastorale che si misura con semplicità e con verità su questi processi antropologici fondamentali, realizzerà forme di comunità articolata e romperà il vaso chiuso di molte pareti parrocchiali costruite più a propria difesa che a testimonianza dell’evangelo.

– *I “luoghi ecclesiali”: i livelli del parrocchiale comunitario*

D’altra parte, l’azione pastorale in quanto volta all’annuncio evangelico è a sua volta generatrice di luoghi antropologici (ecclesiali), nel senso di una specifica esperienza di comunità cristiana. La dinamica introdotta dalla comunità di culto, intesa nell’accezione vasta della comunità evangelizzatrice, crea rapporti nuovi, dinamiche comunitarie fresche, risana a volte situazioni antropologiche deteriori, dà volto umano anche a quartieri degradati, introduce movimenti di umanizzazione. Sarebbe interessante anche rileggere il valore dinamico dei luoghi ecclesiali: la chiesa aperta come luogo di accoglienza, con una presenza certa per il colloquio, il bisogno, l’incontro, la confessione; i gruppi di annuncio e di formazione alla fede; l’eucaristia domenicale come luogo di incontro e punto di prossimità per la vita della gente; l’uso elastico delle strutture e dei luoghi parrocchiali; l’accompagnamento delle famiglie e dei bimbi dei primi anni della vita; la presenza educativa nel mondo giovanile; le forme di vita fraterna pensate nel contesto della vita adulta; le forme di animazione del mondo degli anziani; ecc. Si può solo peccare per difetto nell’elencazione dei molti spazi in cui la comunità cristiana può diventare veramente luogo di evangelizzazione, di riplasmazione dei contesti personali, familiari e sociali.

Questa sorta di onda calda e pervasiva che parte dal cuore evangelico ed eucaristico della comunità cristiana è attraversata da una duplice logica, facilmente osservabile, ma decisiva sotto il profilo del nostro tema delle UP. Se la parrocchia/comunità è capace di formare *reali processi antropologici* (in qualche modo alternativi rispetto ai criteri del vivere sociale), essa tende a determinarsi, qualche volta giunge persino a rinchiudersi nel caldo gruppo, nella nicchia, tende a involversi in una logica elitaria. Quando però si prende cura della *qualità*

cristiana di queste relazioni, essa allora non può non aprire le proprie finestre, abbattere muri e steccati troppo stretti e spingere nella linea di una comunità fatta con molte articolazioni, diversi servizi, in una figura veramente sinfonica e cattolica. Questo movimento è quello che predispone di più e meglio il terreno per le UP, quando ci si accorge che anche il livello del parrocchiale/comunitario non vuol dire automaticamente che ciò che è piccolo è bello. La figura di una comunità articolata si accende a partire dalla cura propriamente cristiana dei processi comunitari ed ecclesiali. I due processi, sopra descritti, aprono la strada poi alle necessarie trasformazioni del tessuto ecclesiastico, che immettono sulla via delle UP.

3. VERSO LE UNITÀ PASTORALI: OPPORTUNITÀ E RISCHI

L'ultima parte del testo allega una scheda che intende fornire una griglia per la lettura e la progettazione del volto della parrocchia, in vista delle Unità Pastorali (UP).⁵ Questo tema dev'essere collocato sullo sfondo di una forte promozione della pastorale d'insieme. Si può immaginare che un cammino realistico debba prevedere cinque momenti. Occorre assumere un ritmo che incida sui fenomeni della pastorale, per creare un nuovo costume ecclesiale di corresponsabilità e di profonda interazione.

– Momento remoto: analisi e indirizzo delle trasformazioni in atto

Questo primo momento è certamente il più difficile, ma anche il più necessario, perché mira a comprendere i grandi processi di trasformazione che stanno avvenendo nella pratica pastorale. Il cambiamento in atto non è tuttavia un destino inesorabile. Occorre individuare saggiamente le forme su cui indirizzare il mutamento pastorale. Il tema delle UP non è imposto solo dalla scarsità del clero, ma anche dalla sinergia di fenomeni diversi e promettenti: il moltiplicarsi di attività pastorali a raggio sovraparrocchiale; l'affacciarsi di nuove ministerialità; l'attenzione più diversificata ai momenti della società civile; l'intreccio dell'azione pastorale della comunità con altre forme di aggregazione ecclesiale; ecc. Questi fenomeni richiedono di rendere più elastica la dinamica degli interventi pastorali, senza perdere il vincolo al territorio, che costituisce non solo una figura fondamentale della nostra tradizione ambrosiana, ma custodisce e rende possibile un valore essenziale dell'annuncio evangelico, cioè la sua apertura a tutti, così che sia non elitario, elettivo, ma effettivamente universale. Ciò che va sotto il nome "parrocchia" non dev'essere contrapposto alle UP, ma bisogna dinamizzare il senso della parrocchia dentro il contesto della pastorale

⁵ La scheda è stata stesa per la situazione di Milano, dove le UP partono lentamente. Il lettore dovrà adattare il testo alla situazione della diocesi di Torino dove è stato predisposto un piano complessivo.

d'insieme. Ciò consentirà di approdare a una visione di comunità più “articolata” sul territorio, uscendo gradualmente dalla pura riproduzione di figure di comunità, pressoché eguali, che producono una clonazione di attività e strutture sul medesimo modello. Ora questo primo momento comporterà almeno tre “operazioni”.

- *L'analisi delle configurazioni territoriali.* Una prima operazione necessaria richiede una sorta di mappatura del territorio di ogni “zona pastorale”, una ridefinizione del rapporto chiesa–territorio. Ciò comporta, da un lato, la conoscenza della consistenza numerica delle parrocchie, delle risorse in campo nelle singole comunità, degli interventi a raggio più ampio, delle strutture disponibili, della distanza esistente tra le chiese parrocchiali, ecc.; e, dall'altro, la portata dei flussi sociali, dello sviluppo edilizio e, ancora, gli indici di migrazione, sia quelli occasionali, sia quelli persistenti. Ciò consentirà, in seguito, di operare una rilettura delle condizioni del decanato, della sua aderenza alle reali dinamiche del territorio, della individuazione di eventuali possibilità più articolate di presenza alla vita delle persone. Tutto ciò può sembrare un'operazione complessa per la quale non si hanno grandi competenze o risorse in proprio. Converrà procedere per campione – ad es. un decanato della città, una cittadina di una certa consistenza, una zona rurale e due o tre esempi di decanati, dove intuitivamente si vede che sarà necessario intervenire con le UP – da confrontare poi tra le diverse “zone pastorali”.
- *La risposta/iniziativa ecclesiale di fronte ai bisogni emergenti.* Una seconda operazione decisiva è quella di individuare i diversi bisogni presenti sul territorio con uno sguardo più ampio rispetto ai normali confini della parrocchia, soprattutto per quanto riguarda le parrocchie viciniori. La risposta delle comunità non può più essere pensata replicando per ogni soggetto ecclesiale tutta una serie di interventi e di strutture, così che tutte le parrocchie facciano e abbiano le stesse cose. Occorrerà distinguere diversi livelli di risposta pastorale: il livello dei gesti pastorali costitutivi di una comunità cristiana; il livello degli interventi in risposta a bisogni antropologici o istanze pastorali più differenziate (caritas, sanità, lavoro, animazione del tempo libero, attenzione al disagio, ecc.) che dovranno normalmente riferirsi ad un orizzonte più vasto della parrocchia; il livello della promozione culturale, della presenza sul territorio nel rapporto con le realtà civili, dell'animazione sociale, delle iniziative di assistenza e di volontariato, ecc. Anche qui conviene procedere alla recensione degli spazi “pieni” e di quelli “vuoti”, riconoscendo onestamente i doppioni, gli sprechi, i rami da potare e, insieme, ciò che non riceve attenzione, le zone non frequentate, le aree dismesse dall'attenzione pastorale.
- *Il sostegno della pastorale d'insieme.* Le prime due indicazioni sono in vista di una terza operazione. Quella che mira a favorire sul territorio una vigorosa iniziativa di sinergia e concertazione delle attività, delle risorse, dei soggetti, dei tempi, della presenza alla vita delle persone, dentro i ritmi della vita quotidiana. Bisogna essere coscienti che senza il terreno di coltura della pastorale d'insieme, le UP germinano su un terreno avaro di stimoli, sono soggette ad un processo di marginalizzazione e di deperimento. L'osservazione degli esperimenti presenti fa notare già alcuni di questi fenomeni: se vicino alle UP le altre parrocchie, o il resto del decanato, continuano imperterriti a concepirsi come isole chiuse, secondo un'altra logica, l'UP si trova effettivamente isolata non solo nella comprensione, nella simpatia, nelle attenzioni – il che non è poco – ma anche nelle dinamiche reali della sua attuazione. Si è in presenza di due movimenti e di due forze alternative che si annullano e si elidono. Sta diventando sempre più chiaro che il discorso delle UP coinvolge un ripensamento generale del modo di fare la pastorale, di essere chiesa, di realizzare la presenza alla libertà delle persone, di annun-

cio dell'evangelo. Se si vogliono introdurre le UP in un luogo, occorre che tutti coloro che sono vicini assecondino il movimento da esse introdotto.

Questo primo momento dovrà essere continuamente attivato, tenuto vivo nella coscienza pastorale: non costituisce solo una prima fase, ma un'attenzione costante, che incrementerà via via la sapienza pastorale con successivi esperimenti e sedimentazioni. Pertanto è utile che ogni Vicario Episcopale abbia un *osservatorio permanente*, composto di alcuni decani, sacerdoti e laici, che si avvalgono anche di competenze occasionali, per leggere la situazione.

– *Momento prossimo: diagnosi e progettazione dell'orizzonte*

Il secondo momento cerca di favorire più da vicino le condizioni per creare le UP. Se lo sguardo sulla situazione sarà istruito dalle attenzioni, indicate nel momento “remoto”, si delinearanno le possibilità o le urgenze a partire dalle quali progettare le UP. A questo proposito è importante prefigurare le linee generali del progetto, magari da discutere a livello di zona o di decanato, per approvarlo a livello diocesano e decidere su quali direttrici muoversi concretamente. Partendo dalla mappa territoriale, dall'interpretazione dei bisogni e delle situazioni, si potrà stendere un elenco delle priorità e delle urgenze. Le situazioni prevedibili sono diverse: si pensi al venir meno nel centro Città dei minimi per la sopravvivenza del tessuto parrocchiale (comunioni, cresime, permanenza in parrocchia nei momenti significativi del cammino liturgico/spirituale); si pensi alla contestuale richiesta di altri “servizi religiosi” più mobili e tempestivi, magari nella stessa Città (confessioni, luoghi di ascolto, di formazione, di cultura); si consideri l'opportunità di una convergenza pastorale per rispondere a problemi comuni in alcuni quartieri della Città o di grosse città dell'hinterland; si pensi alla necessità di camminare insieme tra diverse parrocchie di una medesima piccola (o media) città su temi e iniziative pastorali che non riguardano solo la coordinazione tra le parrocchie, ma che ricadono sulla loro stessa vita; si ricordi, ancora, la necessità di ripensare la struttura di alcuni decanati multipolari o fatti di piccole parrocchie sovente assai distanti tra loro; si pensi, infine, alla situazione delle valli o dei luoghi di turismo, con parrocchie a geometria variabile che vanno dalle poche centinaia di alcuni momenti fino ad esplodere nei week-end o in vacanza. Come si vede, la scelta se moltiplicare le parrocchie o pensare ad una presenza più articolata della chiesa sul territorio non deriva solo dalla scarsità del clero, ma anche in abbondanza di clero si possono fare scelte in una direzione o in un'altra. Pensare ad una presenza più articolata della chiesa sul territorio, incrociare le dinamiche più elastiche di appartenenza della gente, è un modo di immaginare l'annuncio del vangelo, di come esso debba raggiungere la gente in situazione.

Questo momento “prossimo” dovrà dunque disegnare la scala delle priorità, un progetto che in forma di abbozzo prefiguri almeno i prossimi anni. Per tale sforzo di immaginazione bisogna almeno pensare a tre “linee di intervento”.

- *Le scelte esemplari.* Una prima linea di intervento dovrà scegliere alcune situazioni esemplari, che possano attecchire su un territorio favorevole e non risultino da un regime di stretta necessità. In diocesi si sono già fatte scelte in tale direzione. Occorre continuare in questa linea scegliendo o un decanato intero (magari con piccole parrocchie), o una città di piccole/medie dimensioni, o la situazione di una valle, o una porzione significativa di una grande città, ecc. Probabilmente esperimenti di questo tipo non potranno essere molti, non più di uno o due per zona, perché comportano interventi strutturali, spostamenti di sacerdoti, innesto di nuove figure vocazionali e ministeriali, creazione delle condizioni favorevoli, ripensamento delle strutture. Tali scelte dovranno poi essere situate bene sul territorio, coinvolgendo direttamente anche il decanato, perché si collochino dentro dinamiche rinnovate di pastorale d’insieme. Gli esperimenti esemplari dovranno poi avvenire in presenza di condizioni favorevoli anche sul versante dei soggetti pastorali (sacerdoti, diaconi, laici a tempo pieno, religiosi), già disponibili e prevedibili. La logica di questi interventi dovrebbe essere quella di anticipare soluzioni future, sperimentando direttamente, operando scelte diverse, che aiutino nelle scelte di più ampio respiro. Alcuni esperimenti potranno essere favoriti per così dire “dal basso”, senza un diretto inquadramento come UP, per facilitare talune dinamiche più spontanee.
- *Le situazioni d’urgenza.* La seconda linea concerne le situazioni di urgenza. A volte il punto di partenza sarà la considerazione numerica delle parrocchie. Supponiamo un comune di 7/8 mila abitanti con tre parrocchie: una centrale abbastanza grande e due piccole di misura diversa. Oppure supponiamo, ancora, un decanato non molto grande in cui è possibile intravedere due o tre poli accorpabili. Più diffusa ancora è la questione dei vicari parrocchiali: nel forese ormai si deve considerare il decanato per pensare ad un inserimento di un giovane sacerdote, anche se la misura del decanato è sovente astratta, nel senso che i suoi confini non corrispondono spesso ai flussi sociali. Innanzitutto occorre porsi in una prospettiva che consenta di collocare un intervento dentro un piano più vasto, provando a immaginare le linee di una soluzione complessiva. Spesso questo sforzo di immaginazione resterà solo sulla carta, ma potrebbe fornire il quadro ideale dentro il quale inserire gli interventi più settoriali. Altre volte le condizioni pratiche, soprattutto la difficoltà a spostare e/o a coinvolgere le persone (in particolare sacerdoti e laici), sembreranno insormontabili. E’ a questo livello che si colloca la tipologia delle situazioni di urgenza. Si comincerà ad intervenire (per riprendere il primo caso del comune con 7/8 mila abitanti con tre parrocchie) su una o due parrocchie (magari quelle periferiche) configurando una forma di collaborazione concordata, dichiarando che questa soluzione è prospettata in vista di una futura soluzione complessiva; si solleciteranno le energie in campo, soprattutto quelle laicali (consigli pastorali, gruppi, ecc.), per un periodo di sperimentazione comune; si accompagnerà anche qualche esperimento comune: di annuncio della fede, di catechesi, di celebrazioni; si predisporrà un programma di convergenza del calendario annuale; si penserà ad un reimpiego comune delle strutture ecclesiali, ecc. (cf più avanti).
- *Gli interventi convergenti.* Contemporaneamente alle situazioni sopra descritte (le scelte esemplari e le situazioni di urgenza) si dovranno attivare interventi convergenti sul tessuto della cosiddetta pastorale “ordinaria” delle parrocchie. Deve nascere una nuova sensibilità verso un comune sentire su taluni temi della pastorale, soprattutto quelli che hanno normalmente un raggio sovraparrocchiale. Questo aspetto è decisivo – come si è detto – per la buona riuscita delle UP, perché esse si sviluppino in un cli-

ma favorevole. Tra questi interventi di attivazione un posto particolare ha – ad esempio – la pastorale giovanile, perché essa è in grado di mettere in moto una reale comunicazione delle dinamiche di annuncio e di crescita di fede, solo a condizione che anche il resto delle comunità parrocchiali interagiscano tra di loro. Senza questa radicale messa in discussione, anche la pastorale giovanile interparrocchiale corre il rischio di pensarsi come pastorale parallela, impedendo che i giovani, una volta diventati adulti, possano effettivamente inserirsi nel tessuto della comunità adulta. Ciò genera dinamiche obiettivamente movimentistiche, anche se sono rubricate come esperienze parrocchiali. Nella stessa linea si dovranno pensare – in un decanato dove vi sono una o più UP – altri interventi convergenti su volontariato, caritas, lavoro, cultura, ecc.

Il perseguimento simultaneo di queste tre linee di intervento configura un *progetto delle priorità*, che potrebbe essere anche il risultato del lavoro dell'osservatorio permanente. Forse la parola “progetto” può spaventare: si tratta solo della registrazione di una scala di scelte e di interventi prioritari, da tenere in evidenza, abbastanza flessibile, aperta a modificazioni, complementi e sviluppi.

– *Momento decisionale: indicatori e protagonisti*

Sullo sfondo dei primi due momenti – che comunque devono continuamente restare accesi come interesse continuo – si giunge poi al momento decisionale. E' il momento più delicato perché intercetta la vita delle comunità, interviene sulla loro storia, influisce sulle loro aspettative, ridisegna i progetti e le speranze dei credenti che hanno costruito una chiesa, che hanno una gloriosa tradizione, che hanno speso molte energie per la loro parrocchia. Il rispetto e l'attenzione per la storia delle persone e delle comunità è importante, a volte la preparazione e il coinvolgimento delle persone è decisivo per la buona riuscita dell'iniziativa. Si tratta di mostrare che la scelta delle UP è conveniente per la vita della comunità, che la possibilità di scegliere oggi ciò che si sarà costretti a fare domani consente di guidare i processi, di non muoversi con l'affanno dell'urgenza. Occorre ascoltare con pazienza, spiegare, mostrare che si è seriamente interessati non solo a far iniziare le UP, ma anche ad accompagnarle, ad investire risorse, a scommettere su nuove iniziative pastorali. Bisogna sostenere con la presenza, con la cordiale vicinanza, con la mobilità delle figure ministeriali, ecc. Una decisione saggia, persuasiva e capace di persuadere, comporta almeno tre passaggi.

– *Gli indicatori simbolici.* E' abbastanza importante delineare alcuni “indicatori” che consentano di far decollare una UP. Essi sono indicativamente proposti in due testi del Sinodo. Dopo una definizione delle UP, il testo suggerisce che tale “collaborazione stabilmente determinata” risponde ad alcune *finalità*: “la convenienza di un'azione pastorale più efficace e omogenea sullo stesso territorio [...]; la possibilità di valorizzare adeguatamente i diversi carismi presenti nella chiesa ambrosiana [...]; la necessità di far fronte alla carenza di presbiteri e l'opportunità di non lasciare alcuni settori della pastorale [...] privi di un significativo riferimento a un presbitero [...]” (*Cost.* 156, § 1; cf anche i vantaggi descritti in *Cost.* 157, § 1). In seguito il testo propone alcuni *in-*

dicatori che vanno tenuti presenti come luoghi di convergenza e di azione comune: “i criteri e le iniziative per un’efficace evangelizzazione, i tempi e i modi della pastorale dei sacramenti, gli orari delle celebrazioni, il progetto di pastorale giovanile, la formazione degli operatori, gli itinerari per i fidanzati, le iniziative di volontariato, il rapporto con la società civile” (*Cost.* 159, § 2).

- *I coinvolgimenti effettivi.* E’ importante il coinvolgimento della gente, la paziente elaborazione delle resistenze delle persone: queste “devono essere aiutate a capire che la cura pastorale a loro favore non viene ridotta, ma organizzata in modo diverso e più efficace, aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità dei fedeli” (*Cost.* 157, § 2). Decisiva sarà la responsabilizzazione dei diretti interessati: anzitutto i sacerdoti, poi i consigli pastorali, infine le risorse presenti sul territorio, religiosi, laici, gruppi, movimenti, ecc. Al di là della consultazione prevista dal Sinodo (*Cost.* 158, § 1), sarà determinante l’attivazione delle energie presenti. La considerazione di queste forze a volte sarà determinante per la buona riuscita dell’impresa. La cura della chiesa si mostra mediante un investimento di risorse fresche proprio nelle situazioni che devono essere potenziate.
- *I gesti inaugurali.* La sponsorizzazione e la presenza dell’autorità darà inizio all’UP, così che si manifesti insieme la chiara volontà di raggiungere la mèta e l’aiuto ad elaborare le tappe intermedie. La presenza nel periodo della preparazione e della sensibilizzazione delle comunità, l’inaugurazione dell’anno pastorale comune, il sostegno nella elaborazione dei calendari, la guida nelle sedute di alcuni consigli pastorali riuniti (da parte del Vicario Episcopale), la verifica dei primi passi, mostrerà la decisione di accompagnare il crescere e l’evolversi della situazione.

In definitiva, il momento decisionale raggiungerà il suo scopo se non consisterà soltanto nella scelta di quali parrocchie entreranno nell’UP, ma aiuterà a stendere una *regola di vita* della/e comunità cristiana/e implicata/e, almeno attorno a tre momenti: gli elementi della vita feriale (settimanale), i momenti del suo svolgimento annuale (seguendo il calendario dei tempi liturgici), i cammini principali di fede (ragazzi/giovani, genitori, fidanzati, ecc.)

– *Momento di accompagnamento: sostegno dei processi di crescita*

Una volta avviata, l’UP non potrà seguire il suo cammino senza un adeguato accompagnamento. Naturalmente ciò è auspicabile non solo per sostenere i processi di crescita, ma anche per intervenire a correggere, a potenziare, a indirizzare le dinamiche che dovessero presentarsi lungo la strada. Uno stretto collegamento con i sacerdoti e i consigli pastorali, con i laici impegnati sul territorio, con i religiosi presenti, con le forze investite nella pastorale attiva è necessario soprattutto nei primi tempi, perché il decollo è sempre la fase più delicata. Qui evidentemente sarà l’esperienza a dettare le forme più sagge di interazione. Si possono intravedere già fin d’ora tre forme creative di “intervento”.

- *I momenti significativi.* L’UP dovrà vivere in un regime per così dire “preferenziale” per quanto riguarda gli accompagnamenti e le presenze. A partire dalla “regola di vita della comunità” si potranno prevedere forme particolari di sostegno dell’autorità, di presenza qualificata, di formazione specifica, di figure ministeriali. Per esercitare l’im-

maginazione pastorale si potrà vedere come siano possibili questi interventi proprio lungo le tre direttrici della regola: l'aspetto feriale, il calendario annuale, la diversificazione degli itinerari.

- *Gli aiuti esterni.* Un tema interessante da sviluppare potrà essere quello degli aiuti dati mediante diaconi/laici/religiosi preparati, provenienti anche dall'esterno dell'UP. Un modo interessante per liberare nuove energie ecclesiali potrebbe essere quello di proporre forme di missionarietà pastorale, di investire in servizi educativi temporanei, di impiegare forme diocesane o zonali di volontariato presso le UP, di inviare energie nuove (diaconi permanenti, ausiliarie diocesane, fratelli oblato), sostenendo queste situazioni più articolate. Questo è forse il tema più futuribile, ma si può prevedere proprio su questo punto una nuova primavera di dedizione e servizio ecclesiale.
- *La revisione delle strutture pastorali.* Un momento delicato sarà quello di prospettare la sinergia e la omogeneizzazione delle strutture pastorali e materiali delle parrocchie che entrano a formare le UP. Qui il processo è più delicato, ma non meno necessario perché il mutamento strutturale consolida i cammini delle persone. Due luoghi prevedibilmente dovranno essere ripensati: quello dei "consigli" (pastorale, affari economici), delle commissioni e dei gruppi di intervento; quello delle "strutture" materiali, che dovranno essere armonizzate tra le diverse parrocchie confluite nell'UP. I Consigli potranno convergere all'inizio verso sedute comuni, per problemi di interesse omogeneo, poi gradualmente si potrebbe fare una "giunta unitaria" più dinamica, infine ci si potrà chiedere se passare a qualche parziale accorpamento. Così per le commissioni (caritas, volontariato, lavoro, cultura, pastorale giovanile), dove l'unificazione potrà essere anche più spedita. Per quanto riguarda le strutture materiali, diventa importante che le nuove strutture siano pensate con un orizzonte più ampio, e quelle già esistenti siano riconvertite e gestite con un'ottica che si riferisce all'UP.

Il momento dell'accompagnamento può dunque rivelarsi quello più aperto a decisioni coraggiose e ad incrementi di esperienza e sapienza pastorale. Il vicariato per l'Evangelizzazione e per la Formazione Permanente possono trovare qui, in profonda sintonia con i Vicari Episcopali, il luogo per creare le *condizioni di possibilità* per il futuro sviluppo delle UP. C'è una profonda interazione tra la prassi delle UP e la pastorale d'insieme: ci si dovrebbe attendere che nasca tra le due una virtuosa circolarità.

– *Momento di verifica: ripresa delle fatiche e rilancio delle opportunità*

Quest'ultimo momento – come il primo – propone un'attenzione costante da perseguire lungo tutto il cammino della formazione e della vita delle UP. Esso non viene solo alla fine, ma indica una preoccupazione che deve accompagnarle assiduamente fin dall'inizio. Sotto questo profilo la "verifica" può avere almeno due aspetti: la verifica annuale e/o a scadenze determinate, per rielaborare le fatiche e rilanciare le nuove opportunità emerse; la verifica come insieme di criteri e di attenzioni che non devono essere dimenticati in nessun momento del cammino. Sul primo aspetto, si potrà/dovrà operare una verifica sul progetto e sulla regola di vita delle UP sopra descritti, almeno annualmente. Fermarsi un

momento a respirare e a considerare il percorso fatto non è solo esercizio importante per riprendere le energie, ma anche per tenere sempre ben orientata la direzione del cammino. Sul secondo aspetto è importante indicare tre “criteri” che dall’inizio alla fine devono permanere perché non si smarrisca il senso del tutto. Al di là di tutte le operazioni sopra descritte, converrà che non si perda l’attenzione alle mete fondamentali. Il tono analitico delle precedenti note non deve far dimenticare che cammin facendo devono essere tenuti in evidenza i seguenti aspetti-guida.

- *La qualità dell’annuncio.* Le trasformazioni in atto nella pastorale devono anzitutto essere continuamente attente alla buona qualità dell’annuncio evangelico, perché diventi esperienza viva di fede. Le molte iniziative e attività devono rendere possibile una buona qualità della comunicazione della parola nelle sue diverse forme (predicazione, catechesi, lectio divina, accompagnamento delle coscienze, guida spirituale, ecc.). L’immagine del ministero e della corresponsabilità laicale nella comune missione evangelizzatrice deve avere vivo il senso di una struttura ecclesiale leggera, dove non tutti facciano tutto, per liberare la mente e il cuore a un servizio agile all’evangelo. La convergenza che il lavoro pastorale delle UP richiede deve evitare di cadere in un genericismo o in un attivismo che moltiplica le iniziative per il numero delle (ex)parrocchie, ma impara a scegliere, a liberare le risorse per una proposta qualificata del vangelo.
- *L’immagine di chiesa.* L’esperienza delle UP dovrà misurarsi poi sull’esperienza fraterna di chiesa che riuscirà a produrre. Ciò sarà anche il cruccio delle UP che dovranno accorpate parrocchie precedentemente esistenti e a volte con una loro storia compatta e ben identificata. Per un verso, esse dovranno allargare l’orizzonte della loro azione, per l’altro, dovranno articolare i modi del loro intervento. Le UP potranno far superare il campanilismo che sovente affligge le parrocchie, se si opererà sostanzialmente con vigilanza su due linee: le condizioni di un migliore accesso ai sacramenti; la cura della qualità della formazione e della missionarietà dei laici. Ciò comporterà inevitabilmente un ricentramento della figura del ministero ordinato, perché la figura di Chiesa appropiata veramente ad un’immagine comunione, più biblica e fraterna. Una qualificazione della prassi sacramentale, profondamente intrecciata con l’annuncio della parola, una paziente rieducazione al sacramento cristiano non potrà non trarre beneficio da un maggior coordinamento dei tempi e modi dei gesti sacramentali. Questo sarà il luogo anche per la crescita e la riscoperta di nuove presenze anche sul versante dei soggetti, dei ministeri e delle missioni.
- *Il rapporto con i processi antropologici e la società civile.* Infine, la risposta ai bisogni sociali (religiosi e non) dovrà essere osservata con grande cura perché, da un lato, l’evangelo include l’attenzione alle istanze provenienti dall’esistenza dell’uomo, dalla sua vita di famiglia, di lavoro, di relazione, di amicizia, di identità, di socialità, di intervento caritativo e di assistenza sociale; e, dall’altro, l’intervento della chiesa non potrà fermarsi a dar risposta al bisogno antropologico e religioso, ad essere funzione integrante delle attese umane (con una visione assistenziale della religione), ma dovrà condurre alla esperienza propriamente evangelica del volto di Dio e della risposta credente. La funzione civile della religione non potrà esaurire la valenza propriamente vocazionale e fraterna della fede. La Parrocchia nella pastorale d’insieme e tutte le forme di pastorale missionaria dovranno esercitare una particolare vigilanza per evitare i due estremi della religione identificata con la sua funzione sociale e della fede come figura semplicemente alternativa ad ogni umana attesa.

Questi tre criteri non stanno dunque solo al termine del cammino, ma fanno parte del momento di verifica e attraversano ogni operazione sopra descritta. Essi devono essere intesi fin dall'inizio perché la formazione delle UP non si riduca ad un processo amministrativo e burocratico, ma sia nel suo stesso divenire una *autentica esperienza di Chiesa*.

Alimentare la speranza!

Mette conto alla fine di ascoltare l'invito del Papa nella *Novo Millennio Inuente*: «E' ora di riproporre a tutti questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione» (n. 31). Con mano sicura Giovanni Paolo II dipana il filo d'oro della "misura alta" della fede cristiana, rileggendone gli elementi costitutivi (la santità, la preghiera, l'eucaristia, la parola, la riconciliazione, il primato della grazia), tenendo insieme i fili dell'ordito che fanno dell'esperienza giubilare, appena trascorsa, non l'intervallo tra due secoli, ma lo slancio su cui si apre il tempo per una chiesa che non ha paura di prendere il largo e gettare di nuovo le reti. Il tempo nuovo è disegnato anche per tutte le chiese locali perché promuovano *una spiritualità della comunione*. Il sorprendente n. 43 ne fa ascoltare le armoniche e tutte le variazioni, perché i servizi della comunione – che il Pontefice ripercorre a partire dal numero 44 – trovino qui la loro sorgente zampillante e la fonte che li alimenta. Ne viene un'immagine e una pratica della chiesa veramente "sinfonica" che raccomanda, si potrebbe dire chiosando le parole del Papa, anche la "misura alta" della vita ecclesiale, della barca guidata da Pietro all'inizio del nuovo millennio. Le sfide tremende che l'aspettano (dall'ecumenismo alla multiculturalità, dalla questione ecologica alle nuove potenzialità della bioetica) non saprebbero essere portate, se non dentro questa sintonia di tutto il popolo di Dio che con Pietro non smette mai di prendere il largo e di calare le reti.

Franco Giulio BRAMBILLA

Per la **bibliografia** sulla parrocchia si veda G. VERRENGIA, *Parrocchia, urbanesimo e secolarizzazione*, Napoli, Dehoniane, 1978; V. BO, *La parrocchia tra passato e futuro*, Assisi 1977, 190-98; e ancora V. BO - S. DIANICH - G. CARDAROPOLI, *Parrocchia e pastorale parrocchiale*, Bologna 1986, 195-98; *Chiesa e parrocchia*, Torino, LDC, 1989; *Scommessa sulla parrocchia*, Milano, Ancora, 1989.

Sulla **storia** della parrocchia: V. BO, *Storia della parrocchia. I secoli delle origini (sec. IV-V)*, Roma, Dehoniane, 1988, 501 p.; ID., *Storia della parrocchia. I secoli dell'infanzia (sec VI-XI)*, Roma, Dehoniane, 1990, 260 p.

Sulla **teologia** della parrocchia: J.A. JUNGSMANN, *Die Frohbotschaft und unsere Glaubensverkündigung*, Regensburg 1936; H. GODIN - Y. DANIEL, *La France, pays de mission?*, Paris 1943, spec 36ss; G. MICHONNEAU, *Paroisse, communauté missionnaire. Conclusions de cinq ans d'expérience*, Paris 1945; tr it, *Parrocchia, comunità missionaria*, Alba 1945; F. BOULARD, *Problèmes missionnaires de la France rurale*, Paris 1945, 2 Voll; *Paroisse, chrétienté communautaire et missionnaire. Congrès national de Besançon 1946*, Paris s.d.; Y. CONGAR, *Mission de la Paroisse, Structures sociales et pastorale paroissiale, Congrès de Lille 1948*, Paris 1949, 48-65. J. HÖFFNER, «Um das Pfarrprinzip», *Trierer Theologische Zeitschrift* 56 (1947) 60-62 e ID., «Nochmals das Pfarrprinzip», *ivi*, 57 (1948) 236-39; O. VON NELL-BREUNING, *Pfarrgemeinde, Pfarrfamilie, Pfarrprinzip*, *ivi*, 56 (1947) 257-62; K. RAHNER, «Pacifiche considerazioni sul principio parrocchiale», in *Saggi sulla Chiesa*, Roma 1966, 337-394; ID., «Teologia della parrocchia», in *La parrocchia. Dalla teologia alla prassi*, Roma 1965, 39-57; F. COCCOPALMERIO, «Il concetto di parrocchia nel Vaticano II», *ScCatt* 106 (1978) 123-142; ID., «Quaedam de conceptu paroeciae iuxta doctrinam Vaticani II», *Periodica de re morali, canonica, liturgica* 70 (1981) 119-140; ID., «Il concetto di Parrocchia», in *La parrocchia e le sue strutture*, Bologna 1987, 29-82: spec. 58-72.

Sulla **Chiesa locale**: M. MARIOTTI, «Orientamenti bibliografici sulla Chiesa particolare», *Presenza Pastorale* 38 (1968) 505-516; 41 (1971) 214-242; ID., «Appunti bibliografici», *Vita e Pensiero* 54 (1971) 347-375, per le ricostruzioni rimando a quella ampia di A. CONTRI, «La teologia della Chiesa locale e i suoi orientamenti fondamentali», *Euntes Docete* 25 (1972) 333-401; e a quella breve, ma puntuale di G. CANOBBIO, «Teologia della Chiesa locale. Uno sguardo retrospettivo», *Presenza Pastorale* 53 (1983) 883-898 (e alla bibliografia *ivi* contenuta), cf anche l'opera classica che è traduzione dello *Handbuch der Pastoraltheologie* Bd III/2 (or 1968): F. KLOSTERMANN et al., *La Chiesa locale. Diocesi e parrocchie sotto inchiesta*, Brescia 1973, bib 179-284; G. COLOMBO, «Teologia della Chiesa locale», in *La Chiesa locale*, (a cura di A. Tassarolo), Bologna 1970, 17-38

Sulla **figura pastorale della parrocchia**: *Prinzip Gemeinde. Gemeinde als Prinzip des kirchlichen Lebens und der Pastoraltheologie als der Theologie dieses Lebens*, Wien 1965; *Gemeinde - Kirche der Zukunft. Thesen, Dienste, Modelle*, Freiburg 1974; *Kirche - Ereignis und Institution*, Wien 1976; tr it *Chiesa: evento e istituzione*, Assisi 1978; *Wie wird unsere Pfarrei eine Gemeinde? Für alle Mitarbeiter in der Pfarrgemeinde*, Wien 1979; K. RAHNER, «Significato teologico della posizione del cristiano nel mondo moderno», in *Missione e grazia. Saggi di teologia pastorale*, Roma 1964; *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Brescia 1973; K. NEUMANN, «Diasporakirche als Sacramentum mundi. Karl Rahner und die Diskussion um Volkskirche-Gemeindekirche», *Trierer Theologische Zeitschrift* 91 (1982) 52-71; K. LEHMANN, *Gemeinde, Christlicher Glaube in moderner Gesellschaft*, Freiburg 1982, 6-65 (bib 61-65); T. CITRINI, «Figura e figure della comunità cristiana. Un sondaggio nella problematica teologico-pastorale», *ScCatt* 113 (1985) 361-403;

Sul dibattito tra **Gemeindekirche e Volkskirche**: N. GREINACHER, *Die Kirche in der städtischen Gesellschaft*, Mainz 1966; ID., *Soziologische Aspekte des Selbstvollzugs der kirche*, *Handbuch der Pastoraltheologie*, Freiburg 1970², I: 449ss; ID., «Volkskirche oder Gemeindekirche?», *HerderKorr* 30 (1976) 51-53; G. BIEMER - P. SILLER, *Grundfragen der Praktischen Theologie*, Mainz 1971. H. SCHILLING, «Kritischen Thesen zur „Gemeindekirche“», *Diakonia* 6 (1975) 78-99. 192-206. K.A. APFELBACHER, «Reform zwischen Utopie und Getto. Ein Beitrag zum Thema Gemeindekirche», *HerderKorr* 29 (1975) 515-522.

Sul tema delle **Unità pastorali nella pastorale d'insieme**: C.M. MARTINI, «Conduzione pastorale unitaria nelle città diverse da Milano aventi più parrocchie», *Rivista Diocesana Milanese* 79 (1988) 537-540; G. ZACCHEO, «Le unità pastorali aree di impegno pastorale», *Orientamenti Pastoral* 40/11-12 (1992) 32-37; «Unità pastorali e futuro delle Chiese locali», *Orientamenti Pastoral* 41/12 (1993) 3-49; *Unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia?* (= Parrocchia oggi), Roma, Dehoniane, 1993, pp. 164; G. BONICELLI, «Unità pastorali e futuro delle Chiese locali. Editoriale», in *Unità pastorali e futuro delle Chiese locali*, «Orientamenti Pastoral 41/12 (1993) 3-6; G. CAPRARO, «Verso le unità pastorali», in *Unità pastorali e futuro delle Chiese locali*, *Orientamenti Pastoral* 41/12 (1993) 18-26; ID., «Verso un nuovo modello di parrocchia? Riflessione sociologica», in *Unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia?* 145-155; V. GROLLA, «Attualità, dimensione, criteri di risposta nelle diocesi al problema delle unità pastorali», in *Unità pastorali e futuro delle Chiese locali*, *Orientamenti Pastoral* 41/12 (1993) 15-26.

menti Pastorali 41/12 (1993) 7-17; A. MONTAN, *Forme istituzionali di cooperazione tra parrocchie di un medesimo territorio e «unità pastorali»*, *ivi*, 49-78; F.G. BRAMBILLA, «La parrocchia nella pastorale d'insieme», in *La Chiesa Ambrosiana si rinnova. Il 47° Sinodo della Diocesi di Milano*, Milano, In Dialogo, 1995, 135-152; *Le unità pastorali. Problemi, nuove esperienze, interrogativi*, a cura di G. BRUNET – Q. FABBRI – S. GIOIELLO, *Orientamenti Pastorali* 43/3 (1995) 21-83; G. BRUNET, «Guardando in prospettiva. Interrogativi destinati a rimanere aperti», in *Le unità pastorali. Problemi, nuove esperienze, interrogativi*, *ivi*, 73-75; G. CAPRARO, «Sociologia e teologia per il progetto, la prassi e la valutazione pastorale», in *Pastorale «alla prova», per una verifica della teoria e della prassi pastorale*, *Credere Oggi* 90 (1995) 88-106; A. CAPRIOLI, «Le “unità pastorali”. Prime riflessioni», *La Rivista del Clero Italiano* 76 (1995) 726-741; S. DIANICH, «Le unità pastorali non devono essere un alibi», in *Le unità pastorali. Problemi, nuove esperienze, interrogativi*, *Orientamenti Pastorali* 43/3 (1995) 38-40; K. LEHMANN, «Kooperative Seelsorge im Pfarrverband», in *Id.*, *Die Zukunft der Seelsorge in den Gemeinden. Zur Planung einer kooperativen Pastoral im Bistum Mainz*, Mainz, Öffentlichkeitsarbeit im Bistum M., 1995, 87-99; K. LEHMANN, «Pfarrverbände auf dem Prüfstand», *ivi*, 101-119; G. MAGNI, «Azzardo, o speranza possibile?», in *Le unità pastorali. Problemi, nuove esperienze, interrogativi*, *Orientamenti Pastorali* 43/3 (1995) 33-37; G. BRUNET, «Italia: unità pastorali in città», *Il Regno Attualità* 41(1996) 48-49; G. CAPRARO, «Prospettive future per l'organizzazione territoriale della Chiesa in Italia tra sociologia e teologia», in *Identità del cattolico medio nella crisi di appartenenza religiosa*, Simposio a cura di A. TONIOLO – E. PACE, *Studia Patavina* 43 (1996) 313-319; F. COCCOPALMERIO, «Le unità pastorali: motivi, valori e limiti», *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 9 (1996) 135-138; V. GROLLA, «Le unità pastorali aiutano il rinnovamento della pastorale parrocchiale e quale presbitero richiedono?», *Orientamenti Pastorali* 44/6 (1996) 7-14; V. GROLLA, *Unità pastorali nel rinnovamento della pastorale parrocchiale* (= Temi di Pastorale), Roma, Edizioni Dehoniane, 1996, pp. 150; A. MONTAN, «Unità pastorali: contributo per una definizione», *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 9 (1996) 139-163; L. PREZZI, «Parrocchie - Unità pastorali: La reciproca identità», *Il Regno Attualità* 41 (1996) 618-619; *La paroisse en éclat*, Sous la direction de G. ROUTIER (= Théologies Pratiques), Ottawa, Novalis, Faculté de Théologie Université de Laval, 1995, pp. 275; *Paroisses. Environnement social et vie liturgique*, *La Maison-Dieu* n. 206 (1996) 5-52; P. MERCATOR, *La fin des paroisses? Recompositions des communautés, aménagements des espaces*, Paris, Desclée, 1997, pp. 191; B. SESBOUÉ, *N'ayez pas peur! Regards sur l'Église et les ministères aujourd'hui*, Paris, Desclée, 1996; PASCAL THOMAS, *Que devient la Paroisse? Mort annoncée ou nouveau visage?*, Paris, Desclée, 1996; G. LAFONT, *Imaginer l'Église catholique*, Paris, Cerf, 1995; DIOCESI DI MILANO, *Verso le unità pastorali. Quale immagine di chiesa? Laboratorio sulle Unità Pastorali. Casa S. Giuseppe - Botta di Sadrina (BG), 25/29 agosto 1997*, Centro Ambrosiano, Milano 1998; DIOCESI DI MILANO, *Verso le unità pastorali. Le figure ministeriali. Laboratorio sulle Unità Pastorali. Triuggio, 15-18 aprile 1998*, Centro Ambrosiano, Milano 1999; DIOCESI DI MILANO, *Verso le Unità Pastorali. Prove di comunione. Laboratorio sulle Unità Pastorali. Triuggio (Mi) 7-9 aprile 1999*, Milano, Centro Ambrosiano, 2000; DIOCESI DI MILANO, *Una chiesa nella città. Cammini che ricominciano, Tre giorni parroci città di Milano, Triuggio 6-9 febbraio 2000*, Milano, Centro Ambrosiano, 2000.

SCHEDA PER LE DOMANDE DI GRUPPO.

Alcune domande valgono per tutti gruppi e riguardano il termine parrocchia che ritorna in ogni “denominazione” di gruppo.

1. La parrocchia è ancora oggi all'altezza dei tempi per rendere l'evangelo domestico presso la vita quotidiana della gente? Quali sono oggi i mutamenti significativi che la parrocchia sta vivendo già da parecchi anni? Sul versante della figura del prete, dei ministeri, delle iniziative pastorali, delle strutture di partecipazione...
2. La grave penuria del clero quali esperienze nuove sta facendo nascere? Qual è il problema essenziale da riconoscere in ciò che va sotto il nome di “unità pastorali”? E' una questione (anche) di riorganizzazione ecclesiale, o (soprattutto) di ripensamento di modalità con cui l'evangelo si rende presente alle persone?
3. Se dovessimo fare uno sforzo per distinguere: 1. i gesti costitutivi della comunità (dimensione parrocchiale); 2. la risposta ai bisogni antropologici: carità, lavoro, cultura, formazione, sanità, ecc (dimensione sovraparrocchiale); le strutture pastorali e materiali (ripensamento degli elementi strutturali), potremmo immaginare di ripensare in modo differenziato e intrecciato la presenza della chiesa sul territorio?

PARROCCHIA E FAMIGLIA

4. Qual è il peso e l'incidenza della famiglia nel pensare e articolare la pastorale parrocchiale? Si può pensare a una parrocchia come “una comunità di famiglie”? Come?
5. Quale attenzione si ha alle famiglie, non immaginandole solo come soggetto di compiti, ma luogo di esperienza ecclesiale. Quali gli elementi della formazione *alla* coppia/famiglia e *con* le coppie/famiglie?

PARROCCHIA E SOCIALE

6. Com'è il rapporto della parrocchia con il contesto civile (carità, lavoro, sanità, cultura, scuola, ecc.): alternativo, collaborante, assente?
7. Com'è la relazione con le istituzioni civili sul territorio: da parrocchia singola a istituzione in ordine sparso o insieme? come sono presenti gli interrogativi della vasta galassia della carità? come le domande che dovremmo sentire più nostre riguardanti la preoccupazione educativa?

PARROCCHIA E MISSIONARIETÀ

8. Come è il senso dell'evangelizzazione nel nostro contesto prossimo? Iniziative, proposte, esperienze. Ci sono forme di preevangelizzazione, di presenza fuori dai nostri ambienti, di scambio interculturale, ecumenico, ecc.
9. Come è la coscienza della missione in senso stretto, dei suoi temi, strumenti, mezzi, persone, collegamenti con la *missio ad gentes*?

PARROCCHIA E MINISTERIALITÀ

10. Svolgere il capitolo dei “ministeri”: è pensabile un coordinamento (dal basso e/o dall'alto?) dei ministeri ecclesiali, lo spazio per nuovi ministeri, la forma di équipes pastorali con un moderatore?
11. Devono venire da sé o devono essere promossi? quali gli aspetti, i luoghi e gli strumenti della loro formazione? Si sente l'urgenza di questo non solo a partire dalla penuria del clero, ma anche per il valore di una chiesa che è di tutti e dove ciascuno ha la sua vocazione?